

prodotto di un chilogramma di tabacco? Io non me ne intendo molto di questa coltivazione, ma credo di non andare errato affermando che un chilogramma di tabacco si può facilmente raccogliere in un metro quadrato di terreno. Vedete ora quale sarebbe l'imposta che bisognerebbe stabilire su quel metro quadrato di terreno! L'imposta sarebbe tale che, sorpassando enormemente, centuplicando quasi l'imposta del terreno ordinario, voi verreste a mettere il produttore del tabacco in tale condizione che qualunque maniera d'invenzione, d'esagerazione di scienza, se mi permettete la parola, non sarebbe troppo costosa e riuscirebbe a forzare il prodotto che la terra naturalmente è capace di dare con una buona coltura. Ed allora voi riuscireste ad un altro fenomeno economico cattivissimo, quello cioè di creare una falsa industria che si appoggierebbe semplicemente sopra il danno che si produrrebbe allo Stato, sulla diminuzione cioè dell'imposta.

Vi sarebbe, è vero, un mezzo contro questo sistema, ed è quello a cui sono ricorse le nazioni nelle quali la libera coltivazione si volle combinare insieme con un'imposta: quello cioè di ridurre di molto il diritto sull'importazione. Ma se voi ammettete una grande riduzione sul diritto d'entrata, vedete subito dove andate: dai 55 milioni che or ci produce questo ramo, o dai 40 o 50 che può sperare il tesoro da quest'imposta, voi verrete a 3, a 4, a 5 milioni, perchè il prezzo da 10 a 25 franchi per ogni chilogramma di tabacco è veramente così esorbitante, che non si può in alcun modo paragonare col prezzo reale della merce che si tratta di vendere.

Quando si arriva su questo terreno, allora noi entriamo nelle ragioni che ha così chiaramente esposte l'onorevole relatore; veniamo a considerare non più il male insito nell'imposta, bensì la necessità del peso. Ed allora io, concordando con un altro onorevole nostro collega, il quale diceva che vedrebbe volentieri soppressa l'imposta sul tabacco quando sederemo in Roma insieme coi deputati veneti, io vi aggiungerò quando prima avremo abolito il lotto.

L'onorevole Michelini, parlando del dovere di abolire quanto più presto si può tal privativa, per rinforzare il suo argomento diceva: ma avete davanti a voi una massa d'impiegati di cui alleggerirete il bilancio. E questa, piuttosto che una ragione di far presto, è per me una considerazione che mi sforza a rallentare i miei desiderii. Potete voi dall'oggi al domani portare questo disgravio al bilancio? Nello stesso tempo che il bilancio è aggravato da questa condizione di cose, questa condizione stessa di cose da per sé s'impone al bilancio, e non vi permette certamente di variare repentinamente la posizione di cotante persone che or traggono la sussistenza loro dai trenta milioni che lo Stato spende nell'esercizio della privativa.

Io credo adunque, allo stato delle cose, abbastanza chiaramente dimostrato che, se per una parte la imposta sul tabacco vuol essere certo percepita in altro modo, lo studio per giungere a questa percezione, che io spero possa ridursi ad un'imposta doganale, al postutto richiede tempo, considerazione; richiede anche tali preparazioni, cui non possiamo fissare un termine preciso.

Per tutte queste considerazioni io vorrei pregare gli onorevoli preopinanti a concretare, se vogliono, l'espressione del loro desiderio per modo a spingere il Governo ad accelerare e preparare quanto più presto si possano questi studi, lasciando però da parte l'idea di fissare il tempo in cui abbia questa privativa a cessare.

E poichè l'argomento me lo concede, io colgo l'occasione di pregare il signor ministro delle finanze ad entrare in un

sistema col quale potrebbe preparare la via alla soppressione della privativa o, meglio, alla percezione di questa tassa per mezzo delle dogane, secondo ciò che è nel desiderio del Governo, come degli onorevoli preopinanti.

Attualmente noi ammettiamo, è vero, tutti i tabacchi nel nostro paese, ma li ammettiamo con una tassa doganale singolarmente esagerata in proporzione del valore a cui lo Stato vende i suoi tabacchi.

Ora io domando: qual è la ragione per cui lo Stato, con una tariffa doganale tanto elevata, tende ad impedire al consumatore di usare tabacchi esteri? Non è certo più conveniente allo Stato che si consumi del tabacco venuto dall'estero, che non quello che egli produce? Certo, quando il Governo abbia smaltimento minore de'suoi tabacchi, egli ridurrà le sue manifatture, e quindi le sue spese. E se noi consideriamo che dei 65 milioni di lire, a cui somma l'attuale smaltimento totale dei nostri tabacchi, 54 milioni vanno in ispece, noi vedremo che lo Stato troverebbe ancora il suo vantaggio quando sui tabacchi esteri mettesse un'imposta che equivallesse a qualcosa meno di quello a cui vende egli stesso i suoi tabacchi nello Stato. In questo modo, qualunque sia la condizione delle cose, lo Stato, diminuendo la tariffa, diminuirebbe il contrabbando, accrescendo il suo smercio.

Riassumendo queste mie considerazioni, conchiudo che volentieri darò il mio voto favorevole a questo disegno di legge, ma fo pur voto che le aspirazioni manifestateci dal signor commissario regio e le dichiarazioni di principio fatte dagli onorevoli Marliani, Torrigiani e Michelini possano venire al più presto tradotte in fatti concreti.

**FIorenzi.** Il regio commissario ha fatto molto bene ad esporci i motivi per i quali il Governo è stato indotto a proporre una legge di privativa.

Aveva veramente fatto meraviglia alla Camera di vedere, nel secolo decimonono, in un Parlamento italiano, proporsi leggi di privativa.

Il regio commissario ci dice che ciò si fece non per stabilire permanentemente quanto si propone in questo disegno di legge, ma per ovviare agli inconvenienti che nascono dal vedere essere in uso diversi sistemi nelle varie parti dello Stato.

Veramente non saprei fino a qual punto questo motivo possa influire nei cattivi risultamenti che dà l'amministrazione dei sali e tabacchi nello Stato. Quello però che io posso dire si è che vi sono altri motivi molto più gravi i quali rendono questo ramo dell'amministrazione molto improduttivo.

Negli Stati romani il prodotto dei tabacchi dava 350 a testa; oggi non credo che dia la metà di questo provento, perchè le fabbriche di tabacchi hanno immensamente peggiorato.

Il duca Torlonia, quando aveva l'appalto di questo monopolio, aveva introdotto il principio d'acquistare i migliori tabacchi che erano sui mercati; con questo egli aveva grandissimamente aumentato il consumo, e grandissimamente diminuito il contrabbando. Al contrario oggi il consumo diminuisce, ed il contrabbando aumenta, e ciò avviene per la barbanza dei burocratici, i quali sono tenuti a cambiare i sistemi stabiliti nei nostri paesi.

Quanto ai miglioramenti che il regio commissario dice di aver introdotto nella legge di privativa, a mio giudizio, essi non sono di grande importanza; e per quello che riguarda il permesso di coltivare il tabacco nell'interno, questo già sussisteva in molte parti dell'Italia, come appunto si propone oggi, con il beneplacito ministeriale.